

PIAZZA
GRANDE

LE INTESE BOCCIALE

Un fronte ampio per la Costituzione

di Antonio Ingroia

Lo straordinario successo dell'appello per difendere la costituzione e il diritto dei cittadini a partecipare alla decisione per modificarla, che abbiamo promosso a partire da venerdì scorso su queste colonne e sul sito, e che in quattro giorni è stato firmato da più di 150.000 italiani, ci dice almeno tre cose.

LA PRIMA è che le pratiche inciuciste del governo delle larghe intese, che avrebbero potuto determinare scorata rassegnazione e crescita della disaffezione per la politica, stanno creando invece un effetto eguale e contrario. I cittadini raddoppiano la loro richiesta di partecipazione, e lo chiedono con voce sempre più alta, forte, intransigente.

La seconda è che gli italiani, seppure alle prese con i danni di una crisi che pagano quotidianamente sulla loro pelle in termini di asfissia economica, ingiustizia del sistema, impoverimento dei diritti, macelleria sociale, azzeramento dei servizi, appesantimento delle tasse, e tagli a cultura, istruzione e sanità, sono affezionati alla loro Costituzione. E da partigiani di una Costituzione ispirata invece a prin-

cipi di solidarietà ed eguaglianza sanno bene che soltanto difendendola si può sperare di cambiare il nostro Paese. Salvare la Costituzione per salvare l'Italia e se stessi.

La terza cosa, quella più politica in senso stretto, è che tutti noi, promotori di questo appello e dei tanti altri che in questi giorni chiamano i cittadini a difendere la Costituzione, abbiamo da oggi una re-

sponsabilità in più. Trasformare le tante battaglie ed appelli in una sola voce, in un solo fronte. Un fronte unitario, costituzionale e popolare, che faccia argine con la sua forza e con il suo popolo, che è quello dei referendum per i beni comuni, contro ogni accordo di casta per stravolgere la Costituzione.

SU QUESTE colonne ieri Paolo Flores d'Arcais proponeva di organizzare una manifestazione nazionale a settembre, facendo seguito ad analoghe proposte di Sandra Bonsanti a nome di Giustizia e Libertà e di Beppe Giulietti per art.21. Non credo ci sia chi voglia piantare bandiere e rivendicare primogeniture in questa battaglia. Ognuno ha il diritto e il dovere di farsi cittadino attivo. Che si faccia un tavolo unitario delle tante sigle, associazioni, movimenti, comitati, pronti ad organizzare una grande manifestazione di piazza a settembre quando il dibattito parlamentare entrerà nel vivo e chiamiamo a raccolta i cittadini disubbidienti e partigiani della Costituzione. Un fronte ampio, inclusivo, popolare e costituzionale si può costruire ed abbiamo il dovere di farlo. Insieme. Salviamo la Costituzione per salvare il Paese.



L'APPELLO

Gli italiani sanno bene che solo difendendo la Carta possiamo sperare di cambiare il Paese. Gli inciucisti non passeranno

DOPO IL BRASILE

La rivoluzione del Papa Che ride e abbraccia

di Daniela Ranieri

Perché il mondo sta impazzendo per l'umiltà e la gentilezza da persona qualunque, sempre più rara proprio tra noi persone qualunque, di **Papa Francesco**? Non dovrebbero essere la regola? Non dovrebbe la carità essere il primo requisito di un Papa in quanto vicario di Cristo, che baciava disabili, lebbrosi, moribondi e prostitute? Fino a adesso, cattolici di tutto il mondo, vi siete accontentati? La simpatia di **Bergoglio** è diversa dalla telegenia di **Wojtyla**, Papa-sciatore-viaggiatore, riasumibile attorno al suo narcisismo di santo seduttore in vita e dispensatore di miracoli da morto-riesumato. Opposta all'austerità compassata dell'algiro e colto **Ratzinger**, che pure ha compiuto il gesto più rivoluzionario di tutti (a parte quel **Celestino V** che **Dante** accusò di viltade). Diversa dalla bontà di **Roncalli**, il Papa Buono per eccellenza, che ha fatto del sentimentalismo il suo registro più riuscito di interazione coi fedeli, e dalla ieraticità di **Pio XII** che si reca a San Lorenzo dopo il bombardamento del 19 luglio del '43 e spalanca le braccia tra i sinistrati, gesto che infatti non è bastato a non farne una figura

controversa dell'epoca fascista. Per i Papi meno popolari dall'Unità d'Italia a oggi si è attivato quella specie di relativismo illuminista per il quale "sono esseri umani", con i pregi e i difetti di tutti. E questo, per ironia, specialmente nei confronti dell'antipatia respingente di **Benedetto XVI**, che ha combattuto il relativismo con tutte le forze. I più colti hanno sottolineato l'importanza della funzione, dell'ufficio: non importa che un Papa sia simpatico alla gente, anzi, meglio se non lo è. Conta il saper maneggiare la quota di sa-



cro operante nelle retrovie del mondo: i fedeli, alienati operai delle buone azioni, non devono sapere cosa succede ai piani alti, dove il Papa è pappa e ciccia con l'Altissimo, di cui si limita a ri-

portare le volontà. Per quanto lo scenario da Grande Inquisitore sia affascinante, non lo è certo quanto l'avvicinamento di tanga e bandierine papali sulla spiaggia di **Copacabana**. Non sono tanto i grandi numeri (3 milioni) a stupire: il rispetto per il sentimento religioso dovrebbe impedire di qualificarlo attraverso la categoria politica del consenso. "Ma non sai che la religione cristiana è seguita da oltre un miliardo di persone?", chiedeva il prete di un sequel de *L'Esorcista*. "Capirai", rispondeva l'indemoniata "anche la Ruota della fortuna". E lasciamo stare che si è deciso di coprire, come nemmeno i nudi michelangioleschi, i seni delle donne di sabbia: forse è un effetto dello charme di Francesco, ma è lecito presumere che lui non ci avrebbe fatto caso o non si sarebbe sentito offeso.

E IL SUO RAPPORTO immediato, senza ermellini e vetri blindati, con la gente, l'uso di un linguaggio semplice e naturale, con pochissimi concetti teologici e anche quelli calati nel registro di tutti i giorni, ad abbattere la distanza tra virtù teologali e loro messa in opera, tra messaggio evangelico e pratica. È ovvio che non vada giù agli amanti del latinorum, che temono che il

IL BADANTE

Da Bergoglio a Grillo Come costruire ponti

di Oliviero Beha

■ **NON SOLO GAY** Aruspici e àuguri, sotto forma dei bookmakers propensi all'assoluzione di Berlusconi e della Borsa in cui Mediaset sale, hanno occupato la vigilia della madre di tutte le sentenze, quella della Cassazione (forse) eponima dell'ultimo ventennio. Sì, va bene, ma il proscenio sembra sempre essere del Papa. Torna dal Brasile e i riflettori sono ultramotivatamente tutti per lui. Parla dei gay, in un Paese retrogrado e imbarbarito in cui il Vaticano ha fatto anche da alibi alle pochezze laiche, e sembra convincente d'acchito, come quando i cubani definiscono la musica "la sola que convence". Adesso una bella battaglia contro la pedofilia anche nei suoi santissimi paraggi, e il dado è (quasi) tratto. Scende dall'aereo con la famosa borsa nera alla mano, e in barba al più acuto giornalismo d'inchiesta nostrano rivela che dentro ha "il rasoio, il breviano, l'agenda...". A proposito dei giornalisti, all'andata verso Rio non ha voluto saperne schermendosi (con la "m") dietro a una prudenza gesuitica che gli vien fuori quando serve. Non voleva "che si parlasse di altri problemi invece che della Giornata Mondiale della Gioventù...". Salvo poi cedere progressivamente, ma neanche tanto a radio e tv, sempre però dando l'idea di conservare il timone della comunicazione. Dunque naturale e colto, essenziale e

immediato: senza retoriche agiografiche una figura straordinaria che è davvero Pontefex, costruttore di ponti, anche nel comunicare con il mondo esterno in funzione del mondo interno, cfr. Peter Handke... Ma se tutto ciò è vero, rimarcato e scontato ormai per Papa Francesco, forse tale analisi con tutt'altro genere di contenuti vale anche più modestamente per Beppe Grillo. Eh, mi par già di sentire nei cori di scherno (con la "n") per un simile accostamento, non c'è davvero limite alla cialtroneria: un Papa e un comico politicizzato nella stessa barca. Calma: qui si parla del natante della comunicazione nel *mare magnum* che affoga di continuo i navigatori, virtuali o fisici, in un abisso mediatico che quasi sempre non perdona. Prendiamo anche soltanto a spanne i nostri politici: a parte Berlusconi, un professionista della parola sgusciata di significato nel dire, smentire, mentire, ammettere ecc., in tutta la landa attuale si grida al miracolo se c'è un Renzi che con

stimate berlusconiane si prende la scena comunicando benissimo almeno una cosa, "io ci sono". Ebbene, l'unico che invece ha fatto miracoli in fatto di impatto mediatico è da un pezzo Beppe Grillo.

■ **GRILLISMI** Si ha un bel dire che ha perso consensi, voti virtuali e seguito, dopo il successo storico nelle urne di febbraio, imputando tutto ciò alla sua comunicazione di grana sempre grossa e a volte grossissima: ma come si pensava che potesse arrivare a pancia, cuore e anche testa di una porzione tanto vasta di popolo se non facendo ponti anche lui, alla sua maniera? Pontefex laico di questioni serissime, socio-economiche e politiche, che arrivano immediatamente per due ragioni di fondo: la prima è che Grillo, Casaleggio, l'M5S contrariamente a tutti gli altri sono "innocenti", almeno per quel passato che ha gettato nel baratro l'Italia. La seconda è che fanno fatti oltre che ponti, a partire dalla rinuncia al loro finanziamento pubblico per continuare con tanti altri episodi che Grillo facendosi megafono umano cerca di divulgare. Un Papa e un tribuno, due Pontefici diversissimi nella sostanza ma che colpiscono nella forma, e tentano di non farsi governare dalla stampa, con la "borsa nera" o da "uomo mascherato". E a una comunicazione inerte danno fastidio anche se sono per essa merce pregiata...

www.olivierobeha.it

ACCOSTAMENTI

Insieme al Pontefice l'unico che ha fatto miracoli con la comunicazione è stato il leader del Movimento 5 Stelle

In Thailandia



DISASTRO PETROLIFERO

Operazioni di ripulitura dell'isola di Koh Samet, ma la chiazza di petrolio fuoriuscita nel Golfo di Thailandia prosegue la sua corsa verso la terra ferma Ansa

Papa portandosi la borsa da sé finisca per essere "uno di noi". A parte che è migliore di molti di noi (che la borsa ce la faremmo portare), quelli a non dover essere come noi sono i politici che debbono rappresentarci e curare i nostri interessi meglio e con più competenza di come faremmo noi stessi. I positivisti credono che questo annullamento della teoria a favore della prassi sia pericoloso, vitalistico, populistico. **Piero Ostellino** sul *Corriere* scomoda Voltaire per adombrare che scegliendo un Papa terzomondista e pauperista la Chiesa si sia voluta dare una ripulita dopo gli scandali, cioè di fatto per scoprire l'acqua calda.

L'entusiasmo collettivo potrebbe distorcere il reale contenuto delle parole pronunciate dal Papa durante la conferenza stampa dal sedile dell'aereo: "Se una persona è gay e cerca il Signore, chi sono io per giudicarla?", da considerare alla luce di quelle che sono seguite: "Il problema per la Chiesa non è la tendenza. Sono fratelli. Quando uno si trova perso così va aiutato". La parola "persi" è forse una semplificazione da agenzia di stampa, ma la frase suona a conferma che per la Chiesa l'omosessualità, se esercitata, resta una inclinazione (come quella delle piante che crescono storte) e una deviazione dal disegno di-

vino. Ma è puro nonsenso pretendere che sia un Papa a pronunciarsi a favore dell'aborto, dell'eutanasia, degli anticoncezionali e dei matrimoni gay, e garantire al mondo la spinta per quel progresso che i partiti progressisti non si sentono di promuovere per paura di perdere consenso. Per chi ha un rapporto sereno col proprio laicismo, Francesco è un portento mediatico: anticasta, eterodosso in merito alle gerarchie, dispensatore di allegria presso i poveri, privo del carisma occulto dei sacerdoti dell'Assoluto, qualunque cosa faccia si trasforma in un media event, ogni Angelus è un **Royal Baby**. Che questi siano strumenti ancora più subdoli per indottrinare e costringere (si legga la violenta critica di **Christopher Hitchens** all'ambiguità caritatevole di Madre Teresa) è un rischio che la nostra epoca cinica può permettersi di sostenere e un Paese forte e laico scartare a priori.

C'È DELLA BELLEZZA anche laica in un capo religioso che ride, fa ballare i vescovi, incita ai giovani a "fare casino", bacia e tocca quelli che proprio l'etica cristiana chiama gli ultimi, e invece non sono che parte della stessa umanità imperfetta cui apparteniamo tutti, diversi gli uni dagli altri e sacri ciascuno per sé, come dice **Aldo Busi** nel *l'especialista de Barcelona*: sacri non per intercessione di un Dio, ma grazie al divino dimorante nell'uomo.